

IL COMBATTENTE

15 SETTEMBRE 1944 — NUMERO 15 — GIORNALE DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

LIBERTÀ' CONQUISTATA

La libertà non è un dono. Nessuno anche se lo volesse può regalarcela. Libertà è affermare i propri diritti, pensare e giudicare, libertà è comprensione fraterna e solidarietà. Chi può regalarci tutto questo, chi può conquistarlo per noi se non noi stessi? L'hitlerismo ha tentato di imporre il suo giogo all'Europa, coi carri armati e le forche, con l'inganno della quinta colonna e con le menzogne della propaganda venduta. Gli eserciti delle grandi nazioni unite, lo hanno contenuto e respinto, lo hanno travolto in fine e spinto sull'orlo di un baratro che non ha fondo. Ma i popoli d'Europa son degni di applaudire all'Armata Rossa gloriosa e agli eserciti alleati perché anche essi, hanno condotto la lotta, combattono e vincono.

L'Europa sarà libera perché sono caduti migliaia dei suoi figli migliori, perché non c'è nazione che non abbia creato col sacrificio il suo esercito e non l'abbia condotto al fuoco contro le forze cento volte, mille volte più armate dei nazisti stranieri e dei traditori fascisti.

In Polonia, come a Parigi, fra i monti

di Jugoslavia, nelle foreste di Norvegia, nelle isole Greche, dovunque i partigiani son sorti e han scritto pagine di leggenda. Ovunque i governi traditori avevano condotto i popoli a fianco dell'esercito nazista, in una schiavitù peggiore dell'invasione, la ribellione ha vinto: l'esercito slovacco si è unito ai partigiani della Cecoslovacchia, i Rumeni hanno rivolto le armi contro le schiene hitleriane, Bulgaria e Finlandia lasciano il fronte dei nemici di Europa.

Fra coloro che più hanno sofferto dal fascismo, fra i popoli fatti gendarmi della reazione c'è stata l'Italia vent'anni. Siamo stati schiavi ribadendo altrui le catene, in Etiopia, in Albania, in Spagna, in Francia, in Grecia, in Jugoslavia, in Russia.

Ma oggi non più, oggi siamo fra i popoli liberi, e oggi siamo degni della libertà.

Dovunque è il nemico, là siamo in armi e colpiamo. Noi, tendiamo la mano sulle frontiere della patria a chi combatte contro i tedeschi.

Le nostre Brigate combattono con l'E-

sercito del Maresciallo Tito, operano già in territorio francese contro i nazisti in rotta.

Libertà non è un dono, i partigiani la conquistano per l'Italia con le armi. Ma oggi è giunto il momento supremo, il sacrificio e l'audacia delle migliaia e delle decine di migliaia non basta, è il popolo intero che deve insorgere, è la vittoria decisiva che vogliamo strappare.

Contro il tedesco in rotta su ogni fronte, contro i traditori che lividi di paura tentano le estreme vendette, l'Italia si leva, insorge per impedire nuove stragi, nuove rapine, per affrettare il giorno della liberazione.

I partigiani son pronti a scendere dai monti verso la piana e le grandi città si preparano le squadre d'azione patriottica e i Gap audacissimi ad essere alla testa delle centinaia di migliaia che si apprestano a scendere in lotta.

Patrioti italiani, perché non abbiamo atteso, perché abbiamo combattuto, il nostro paese rovinato è riuscito a salvarsi, perché combatteremo, perché moltiplicheremo i nostri sforzi, salveremo la patria, la ricostruzione libera e nostra.

Avanti italiani, come i fratelli d'ogni nazione d'Europa, avanti contro i barbari, contro i matricidi traditori!

Venuto in Italia nel mese di settembre dell'anno scorso ebbe subito un posto in prima fila, nel movimento Garibaldino. Organizzatore dei partigiani biellesi, si oppose energicamente alle manovre attendiste e fu l'anima di quel gruppo di valorosi che ebbero fiducia e che sotto la bandiera garibaldina suscitarono la guerriglia in ogni valle della zona.

Anche qui ricercato dai nemici, non ebbe altra preoccupazione che quella del lavoro, che si faceva sempre più intenso. Pochi giorni prima che lo perdessimo, a un compagno che gli faceva presente la impossibilità di inviare nuovi quadri nella zona, almeno per il momento, rispondeva: — « Finché non mi ammazzano, posso fare io le due cose ».

Alla notizia che un distaccamento era

impegnato contro il nemico, si affrettava per prender parte alla lotta: nel tentativo di raggiungerlo, scompariva. Un mese dopo un comunicato fascista diceva che un giovane ignoto, dal braccio di ferro, era stato rinvenuto cadavere nei pressi del cimitero d'Andorno. Era Nedo, che aveva fatto per due, fino al giorno in cui lo avevano ammazzato.

Oggi la Seconda Brigata è diventata una Divisione Garibaldi il nome del suo primo comandante è portato dalla sua migliore unità. Il Comandante non è morto invano, ogni garibaldino biellese ha un proposito « finché non ci ammazzano, si deve contare per due », ogni garibaldino biellese sa che coi suoi vivi e coi suoi morti le Brigate sono immortali, sul fronte della libertà.

Arsenali garibaldini

In un articolo del *Combattente* di qualche tempo fa si diceva: « non accontentatevi di guardare verso il cielo, le armi si strappano al nemico ».

I garibaldini piemontesi non sembrano aver bisogno di raccomandazioni a questo proposito, i loro arsenali sono quelli dei fascisti e dei tedeschi, la chiave per aprirli è la loro audacia unita allo studio attento delle operazioni da condursi a termine.

La Seconda Divisione, vuol essere ad ogni costo la prima a disporre di un parco di artiglieria. Il centro sperimentale di Ciriè ha il difetto di essere a pochi chilometri da Torino, ma ha il vantaggio di essere sulla strada delle Valli di Lanzo, fatti i conti si vede che può andar bene per i partigiani. Già tempo fa un treno in partenza per Torino, carico di dieci bocche da fuoco era stato sequestrato in una libreria dando luogo a violenti combattimenti per il suo recupero da parte dei nazifascisti. Nelle ultime settimane, malgrado l'accresciuta vigilanza: nuovo colpo e nuovo bottino d'artiglieria. Un ufficiale patriota ha compiuto una brillantissima azione di sabotaggio facendo saltare depositi di esplosivi, mentre i distaccamenti garibaldini, approfittando del disordine, attaccavano e si impadronivano di 4 pezzi da 75 e di numerose munizioni.

In Torino stessa a distanza di pochi giorni i garibaldini entravano ben tre volte far rifornimento. All'Aeronautica, in una prima visita di ricognizione, disarmo del presidio fascista; i dodici mi-

liti venivano alleggeriti anche delle loro scarpe. Più fruttuosa la visita successiva, fatta a ragion veduta, un camion, due rimorchi, alcune Aprilia e 1100 venivano prese, caricate di qualche centinaio di mitragliatrici da aeroplano, di 500.000 colpi e di materiale vario e via in convoglio. Convoglio abbastanza rispettabile, capace di passare dai posti di blocco e di arrivare bene accolto da chi non aspetta che un arma per unirsi ai combattenti.

Anche la Spa è stata visitata, i camion carichi di materiale sono stati attaccati però a qualche chilometro dalla città, nel combattimento che ne è seguito il materiale è andato in gran parte perduto, ma i garibaldini hanno potuto infliggere perdite al nemico. Sarà per un'altra volta, per intanto è servita di allenamento. Le Sap continuano la loro opera di disarmo dei fascisti e dei militari isolati. L'azione va intensificata, l'esperienza dimostra che i decoratissimi, i leoni dei vari corpi volentari, i fascistissimi dell'ultima ora hanno come preoccupazione essenziale quella di chiedere salva la vita.

Le armi si conquistano e si rivolgono contro il nemico per infliggergli perdite, per strappargliene delle altre. E' così che i nostri distaccamenti, sono diventati Brigate si sono trasformate in Divisioni.

In Val di Susa, in un recentissimo scontro i fascisti hanno perduto 250 prigionieri, fate il conto quanti distaccamenti nuovi si sono armati.

Efaremo presto il conto di quanti prigionieri nuovi faranno questi distaccamenti!

Soldati e cittadini (verso la nuova democrazia)

I partigiani che combattono per la libertà d'Italia, non sono soltanto soldati, essi sono anche cittadini della patria che essi vogliono strappare al nemico e liberare dall'oppressore. Essi hanno potuto vedere rafforzarsi ogni giorno le loro brigate gloriose, hanno potuto resistere ai rastrellamenti e agli attacchi solo perché sono stati sempre legati alle popolazioni delle nostre valli e delle nostre campagne. Ma i partigiani devono pensare che non spetta a loro di dare soltanto l'opera delle loro armi in cambio dell'assistenza e dell'appoggio popolare. I partigiani sono combattenti della libertà in senso più ampio, coll'esempio e con l'azione di ogni giorno essi devono aiutare l'affermarsi e il funzionare della nuova democrazia. Primo dovere è favorire il sorgere degli organi del potere popolare nei villaggi liberati e dei Comitati di Liberazione in ogni villaggio sotto la loro influenza. Abbiamo già esempi numerosi di Commissari politici che indicano riunioni, che spiegano, che consigliano; abbiamo soprattutto esempi di popolazioni che sono animate all'organizzazione dal vedere come la democrazia si realizza nei distacca-

menti e nelle brigate. Ma di questi esempi non possiamo accontentarci; troppe volte ancora invece di aiutare le popolazioni a far da sé, a provvedere attraverso le assemblee e gli organismi liberamente eletti, si procede dall'alto. Si lasciano in carica podestà e commissari prefettizi e si danno loro ordini e disposizioni; si nominano d'autorità giunte o comitati e si crede di aver fatto tutto quanto è necessario. « Qui è una zona libera — si dice — qui comandiamo noi! ». Ma non si vede che una zona libera non può essere tale davvero solo perché vi comandano i partigiani, libera davvero è soltanto se, in stretta collaborazione con i partigiani, le popolazioni si governano in modo che ognuno sia cosciente collaboratore, che ognuno abbia la sua parte di responsabilità, che ognuno possa intervenire ad esprimere la propria opinione e a realizzare il suo controllo sulle misure da prendersi.

Perché i partigiani siano cittadini che combattendo costruiscono la democrazia, è necessario che essi siano abituati a ragionare, a prendersi conto di quanto fanno e di come lo devono fare. La democrazia si realizza nelle formazioni, con

Preparare l'insurrezione, condurla con audacia

La questione dell'insurrezione armata è all'ordine del giorno.

Lo sviluppo degli avvenimenti, l'indebolimento delle forze nazifasciste, l'accresciuta potenza delle formazioni patriottiche ci permettono di prevedere per le prossime settimane, in certe città forse per i prossimi giorni, quelle decisive battaglie che vedranno i tedeschi scacciati e annientati assieme ai loro servi fascisti.

Tali lotte mostreranno al mondo di cosa sono capaci gli italiani, noi libereremo le nostre grandi metropoli del Nord, come i francesi han liberato Parigi e tanti altri centri.

Di qui la necessità assoluta, per abbreviare le sofferenze del nostro paese della preparazione e della condotta vittoriosa dell'insurrezione armata popolare.

Come prepararla?

Anzitutto migliorando e intensificando le nostre lotte di oggi. Crede che si possono chiamare le masse un giorno X senza che queste abbiano cominciato a lottare e passare dalla vita tranquilla al fragore delle barricate è un sogno romantico o un calcolo in malafede di chi parla d'insurrezione, ma non ha nessuna intenzione di farla.

Lasciare allora che le cose vadano come vogliono?

No affatto! Bisogna saper già oggi a che punto si vuol e si può arrivare su quali forze si può contare noi e il nemico, come impiegare queste forze perché rendano al massimo.

E' stato detto che « l'insurrezione è un'arte » ed è anche stato detto che « col l'insurrezione non si scherza e una volta scatenata bisogna saperla condurre a termine »; e queste parole le dobbiamo aver presenti.

E' giunta l'ora in cui tutte le nostre formazioni e non solo i Comandi Superiori sappiano con chiarezza cosa debbono fare e si preparino e combattano già oggi in questo senso. Dalla divisione al nucleo, dalla Brigata Sap alla squadra bisogna avere degli obbiettivi, dei piani d'azione, per oggi, per domani.

Cosa dovrà essere la nostra insurrezione? La moltiplicazione di tutti i nostri atti di guerra partigiana, paralizzando letteralmente il nemico nelle sue comunicazioni, e nei suoi collegamenti, obbligandolo a sgomberare non solo le alte valli, ma interi quartieri cittadini e città interiere, annientandolo dove resiste, isolando i suoi caposaldi, epurando radicalmente villaggi e città dalla canaglia fascista e instaurando le libere autorità nazionali e popolari.

Per far questo noi dovremo saper trascinare nella lotta il popolo tutto, liquidare le forze armate repubblicane, con-

durre dietro a noi quegli uomini e quelle formazioni militari che abbiano conservato la loro fede patriottica.

Per questo si deve sapere dove andare, dove colpire. La Divisione e la Brigata quali direttrici, seguire, quali presidi annientare, quali ferrovie interrompere, su quali centri convergere. Il Distaccamento, la Squadra quale Caserma attaccare, quale nodo di comunicazione distruggere o presidiare, quale valico o quale quartiere organizzare a difesa, quale autorimessa o deposito d'armi requisire.

L'insurrezione cittadina è inconcepibile senza l'apporto prezioso di chi da mesi conduce la guerra per monti e per valli, senza l'appoggio delle masse popolari della provincia che, mentre isolano i presidi nemici delle città, calano su di esse coi loro migliori distaccamenti.

Per fare tutto questo ci vuole un piano per l'insurrezione, non un piano da mettere in un cassetto, ma un piano da cominciare a realizzare sin d'oggi.

Come calerà sulle città quella Divisione o Brigata che non ha già le sue unità di manovra, i suoi distaccamenti agguerriti, i suoi autisti scelti, i suoi nuclei di punta?

Come opererà quella Sap che non ha mai fatto dei « colpi » audaci per attac-

care una caserma o per inviare pattuglie offensive ovunque?

Tutte le nostre azioni di oggi non solo colpiscono il nemico nelle sue forze vive, ma anche nel suo morale, in quelle dei suoi uomini, come in quello dei suoi Comandi che devono essere disorientati, impediti di realizzare i loro piani di attestamento, di comoda ritirata, di razzia di uomini e di materiale dalla nostra terra.

Ecco perché le nostre azioni oggi sono il primo punto, la premessa di ogni piano insurrezionale.

« Dell'audacia, dell'audacia e poi ancora dell'audacia — ha detto Danton ai rivoluzionari parigini dell'89 — dell'audacia, molta più audacia occorre a tutti noi, ma dell'audacia che sia diretta a colpire il nemico dove egli è più sensibile e in modo che ogni colpo inferito ci prepari la via a dargli con forza accrescente un più rude colpo domani ».

La grande, la bella battaglia è vicina, patrioti dei monti e delle pianure, delle città e dei villaggi prepariamoci a concludere con giornate trionfali la nostra dura ma gloriosa guerra partigiana.

Domani sfileranno per le piazze tra un popolo esultante coloro che tutto hanno saputo arrischiare per conquistare il più prezioso dei beni: la Libertà!

I NOSTRI EROI

E' caduta una gappista

Irma Bandiera, della Settima Brigata d'Assalto « Garibaldi » Gap, è stata catturata dai nazifascisti, torturata ed uccisa dopo quattro giorni, per aver taciuto eroicamente, come eroicamente aveva combattuto con noi.

I Gappisti di Bologna non piangono per la dolorosa perdita, essi vendicheranno Mimma, moltiplicheranno i colpi contro i traditori, gli attacchi contro i tedeschi, essi la additano agli italiani quale esempio di dedizione alla causa della libertà della patria, di abnegazione, di coraggio.

Le Volontarie della Libertà che ogni giorno, ad ogni ora mettono la vita a repentaglio, perché giungano le armi, le notizie, perché chi combatte possa colpire e vincere, sono l'avanguardia di tutte le donne italiane che coi loro voti, con le loro preghiere, con la loro assistenza si uniscono al popolo tutto contro i traditori fascisti, contro i tedeschi assassini.

E' morto il comandante, viva la Brigata!

I recenti bollettini vedono ricorrere più volte il nome della 50.a Brigata « Garibaldi » Nedo. Chi è l'eroe garibaldino che ha portato questo nome?

Nedo è stato il primo comandante di una delle nostre più vecchie e gloriose brigate: la Seconda « Biella ». Combattente di Spagna, era stato gravemente ferito ed era rimasto mutilato di un braccio, ma non era stato questo certo ad impedirgli di continuare la lotta. Benché la mutilazione lo rendesse più facilmente identificabile e gli rendesse difficile il prendere parte al combattimento, per la sua audacia per il suo sangue freddo, per la sua capacità di organizzazione e di comando fu prescelto per il lavoro militare. La polizia dei traditori francesi, ricercò invano « l'uomo dal braccio di ferro » che comandava un distaccamento italiano di Franchi Tiratori Partigiani a Parigi, se lo trovarono d'innanzi invece più volte i tedeschi che caddero sotto i colpi suoi e dei suoi uomini.

le discussioni politiche a cui ogni giorno devono provvedere i Commissari, con la pubblica critica ed autocritica, durante apposite riunioni, con il controllo strettissimo dei rapporti nei confronti delle popolazioni, con il mantenimento di rapporti fraterni con i gruppi e le formazioni di diverse correnti politiche che pur lottano sotto la bandiera del Comitato di Liberazione Nazionale. Tutto questo non impedirà di eseguire prontamente gli ordini militari, senza esitazioni, di dare la vita per realizzare quanto i comandi impongono, anzi sarà proprio questa vita che farà i combattenti esemplari capaci di affrontare ogni rischio e di superare ogni ostacolo. Un distacco partigiano deve avere il suo giornale, magari scritto a mano, deve avere cura di ricevere i giornali patriottici e di organizzarne la lettura, deve se possibile organizzare la corrispondenza con le fabbriche, con i Gruppi di difesa delle Donne; deve cioè sentirsi sempre par-

te della nazione, legato a quanti lavorano, soffrono e combattono in differenti condizioni contro il nemico comune.

Allora sarà facile risolvere anche i problemi dei rapporti con le popolazioni. Si capirà che bisogna evitare i combattimenti nei centri abitati, per non apparire responsabili delle rappresaglie naziste, che non si devono effettuare requisizioni arbitrarie, che non si devono trattare i civili con inutili cipigli militaristici di stile fascista. E si imparerà allora ad essere oltretutto i figli amati del popolo, anche i propagandisti, i maestri della libertà. Si potranno aiutare le popolazioni a fare i giornali murali in cui si discutono i loro problemi (come fanno i garibaldini delle Valli di Lanzo), si organizzerà la milizia cittadina (come fanno i garibaldini della Carnia), si terranno conferenze (come hanno fatto fra gli altri i garibaldini liguri), si aiuteranno le popolazioni, si incoraggeranno gli elementi migliori, si stabilirà una fra-

tellanza effettiva, senza imposizioni.

Bisogna che i giovani partigiani sappiano essere i cittadini migliori, i quadri non devono dimenticare che spetterà loro domani una parte importante nell'opera di ricostruzione. Guai se i partigiani scendessero al piano avendo imparato soltanto ad adoperare il mitra; devono imparare ad adoperare anche la testa, ad utilizzare la preziosa esperienza.

Bisogna che dove sono passati i partigiani resti una traccia di insegnamento politico indistruttibile, i villaggi «partigiani», le zone libere, devono essere i modelli dello stato italiano democratico, i loro uomini, le loro donne, i loro giovani debbono sapere testimoniare ad ognuno che è possibile vivere liberi, che la libertà è un bene prezioso per il quale si deve combattere, per il quale si può morire.

Di questi compiti sono responsabili i nostri partigiani, fare la guerra e costruire la pace!

Solo loro potranno rifare l'Italia...

(lettera di un giovane ufficiale)

Ecco che cosa scrive un giovane ufficiale presentatosi alla Terza Divisione «Garibaldi», al suo ex comandante di compagnia:

Sig. Capitano Felletti,

Vi scrivo perché siete il responsabile del presidio che comandate. Un giorno dovrete rispondere di tutte le malefatte, che il barbaro Gabrielli è capace di fare se gli lasciate la mano libera. Se Voi permettete di agire liberamente, anche se vi siete mostrato giusto verso qualche garibaldino capitato nelle casermette, il Vostro caso non potrà essere certo alleviato.

Chi Vi scrive si è già allontanato dalla Vostra compagnia per non essere complice degli atti di delinquenza che commettono i suoi commilitoni. Quando sono giunto alla Brigata Garibaldina, ignaro di molte cose, e mi sono stati narrati certi delitti del Governo fascista repubblicano, mi sono vergognato di esserne stato un partecipe. Mai più avrei creduto che nel ventesimo secolo, si potesse arrivare a simili atrocità, cose inaudite che stentavano a credere, e che un giorno verranno messe in luce.

Una famosa frase di Manzoni si addice a certi boia del governo repubblicano. Essi infatti, non sono solamente colpevoli delle atrocità che commettono, ma anche e specialmente, dell'odio e delle vendette che suscitano in animi pacifici e buoni. Ho conosciuto quelli che Voi chiamate delinquenti, banditi, fuori legge... e quanto mi sono meravigliato!

Sono tutti figli del popolo e non vi parlo dell'ambiente in cui vivono, della

Fanciulle ricamate la stella tricolore

Puntatela sul cuore agli eroi delle Brigate!

giustizia dell'onestà che vi regna, perché non ci credereste: quello che si pensa come utopia qui è la realtà! Se dovessi descrivervi tutto quello che mi ha colpito un libro non basterebbe. Basta dire che è tutto l'opposto della vostra organizzazione nella quale ho vissuto fino a poco tempo fa.

L'uguaglianza, la libertà, la fratellanza non sono parole vane qua, ma principi attuati in tutte le piccole manifestazioni della vita di questi giovani purissimi, che chiamate delinquenti.

Mille prove dicono invece che i delinquenti siete voi. Solo loro potranno rifare l'Italia come la vuole il popolo tutto.

Alleanza di popoli

La radio ha annunciato che sulle Alpi liguri gli Americani hanno preso contatto con la Seconda Divisione «Garibaldi» Liguria, Colonne «GL» hanno stabilito collegamenti con i «maquis» della Valle dell'Ubaye, la Seconda Divisione «Garibaldi» e la Quarta «Garibaldi» del Piemonte hanno stretto rapporti con i patrioti dell'Alta Savoia. Citiamo la Quarta Brigata «Garibaldi» Cuneo, i cui distaccamenti si sono spinti dalle valli

del Po e Varaita fino in Francia, infliggendo perdite ai nazisti.

Riportiamo alcuni brani di un rapporto di una missione garibaldina:

In territorio francese siamo stati accolti dalle Autorità di occupazione e da un grandissimo entusiasmo da parte delle popolazioni e delle formazioni partigiane. Siamo giunti ai seguenti accordi:

Accordo di protezione reciproca sui valichi confinanti, servizio di polizia a mezzo pattuglie sui valichi stessi, controllo della «borsa nera» e del contrabbando. Scambio di armi e di munizioni trovandosi loro in abbondanza i materiali che ci necessitano e viceversa.

Abbiamo stabilito di mandare una rappresentanza di combattenti garibaldini in territorio francese, da parte loro faranno lo stesso per stringere una reale fratellanza d'armi.

Le formazioni sono in linea di massima organizzate come le nostre, comandanti e commissari eletti dagli uomini e confermati dai comandi superiori. Le formazioni hanno Comandante, commissario politico, appelli, disposizioni di polizia, Comitati di Assistenza, tutto all'incirca come da noi. Particolarmente attive le formazioni dei Franchi Tiratori Partigiani dei quali è stato l'animatore instancabile il Partito Comunista Francese.

Dante di Nanni

Proclamato «Eroe Nazionale» dal Comando Generale delle Brigate «Garibaldi» su proposta della Delegazione per il Piemonte.

Nato e cresciuto nel periodo più duro della reazione fascista, la sua coscienza di figlio del popolo, gli mostra nel Partito Comunista l'unico mezzo per difendere la classe lavoratrice. A questo scopo dedica tutta la sua forza e volontà.

L'8 settembre lo trova in prima fila nell'assalto alle caserme per impadronirsi delle armi che serviranno



ai primi Patrioti, i quali dalle montagne, si preparano ad assestare i primi colpi all'invasore.

La volontà incrollabile di battersi, lo porta nelle file degli audacissimi G.A.P.

Sempre primo nelle azioni, univa al sereno sprezzo del pericolo, una innata bontà d'animo che lo portava a risparmiare, quanto più poteva, le vite umane.

Questa bontà d'animo causò la sua rovina.

Tre carabinieri, passati al servizio dei tedeschi, dopo essere stati da lui risparmiati, lo denunciarono.

Solo, ferito, circondato in una casa da circa 30 tedeschi e fascisti e due carri armati, anziché arrendersi, sosteneva per tre ore un combattimento glorioso scavando, a colpi di bombe e rivoltella, vuoti enormi tra gli assalitori.

Terminate le munizioni, salutava dal balcone la folla con il pugno chiuso, e si gettava a capofitto nel cortile, preferendo la morte immediata all'onta della cattura.

I garibaldini lombardi tengono duro e infliggono nuovi colpi al nemico

Nelle città, nelle campagne e sui monti di Lombardia la lotta partigiana si intensifica. In risposta all'uccisione dei 15 martiri di Piazzale Loreto, alle proteste e agli scioperi della popolazione e degli operai milanesi, si è unita una serie di azioni ardite dei G.A.P. della 3.a Brigata e delle S.A.P. Il riuscito attacco al Posto di Ristoro tedesco della Centrale. L'attacco alla bomba contro vari Comandi tedeschi, l'esecuzione avvenuta in pieno giorno del Commissario dell'U.P.I. De Martino, il ferimento del Prefetto Celona non sono stati che alcuni degli episodi di questa lotta che ha arrestato il braccio dei tedeschi già decisi a fare altri massacri di ostaggi innocenti.

Ma i gapisti han fatto parlar di sé anche in altre città: si sono distinti quelli di Brescia, liquidando il «pezzo grosso» fascista Sebastiani e recuperando importanti documenti che questi possedeva, quelli di Varese che hanno compiuto ricscitissimi attacchi alla bomba contro impianti di produzione bellica paralizzandoli, perfino nel feudo farinacciano di Cremona pattuglie tedesche sono state attaccate e hanno lasciato sul terreno morti e feriti.

Le S.A.P. dei villaggi e delle cittadine aumentano d'attività e d'efficienza, il posto d'onore continuano a tenerlo le Brigate S.A.P. Garibaldi della Zona di Legnano e di Gallarate dove non passa praticamente giorno senza che abbiano luogo una o più azioni partigiane. Nella zona di Trezzo d'Adda sono le autoconlonne tedesche che passano sull'autostrada di Bergamo che devono fare i conti coi patrioti, in una sola notte, ai primi di settembre, tre automezzi tedeschi erano distrutti, 2 fascisti e 2 tedeschi erano uccisi. Sempre attive le S.A.P. di Vigevano e della Lomellina, mentre azioni partigiane di attacchi a pattuglie, di disarmo, di sabotaggio le realizzano anche le S.A.P. del Comasco e del Mantovano.

Mentre così la guerriglia partigiana si estende per tutta la piana lombarda e serpeggia nei rioni delle città, sui monti combattono formazioni partigiane sempre più numerose e agguerrite. Nuove Brigate d'Assalto Garibaldi si organizzano e combattono un po' dappertutto ma soprattutto nel Comasco, in Valtellina e nell'Oltrepò pavese dove ormai esistono tre Divisioni d'Assalto Garibaldi.

I più duri combattimenti sono quelli che ha dovuto sostenere la 3.a Divisione o in particolare la Brigata «Capellini» agli ultimi d'agosto contro ingenti forze nazifasciste nella zona del Penice. Gros-

se perdite sono state inflitte ai tedeschi e ai fascisti. Quando questi hanno sfilato «vittoriosi» a Pavia, l'unica vittoria di cui potevano vantarsi era del massacro dei feriti e delle infermiere dell'ospedale partigiano di Artena. Purtroppo cadeva gravemente ferito e quindi spirava poche ore dopo catturato dal nemico, il Comandante della 51.a Brigata «Capellini», Diego Agliotti, vecchio militante antifascista che già aveva combattuto contro i fascisti nelle squadre del 1921 e che aveva raggiunto da alcune settimane i partigiani dopo aver attivamente svolto per dei mesi le funzioni di Commissario della 3.a Brigata G.A.P. Milano. Oggi la Divisione porta il suo nome e saprà vendicare chi è caduto da prode e che prima di morire ha detto: «dite ai miei figli e ai miei compagni che sono morto da comunista come ho sempre vissuto».

Vittoriosi combattimenti sono stati quelli della 53.a Brigata d'Assalto Gari-

baldi in provincia di Bergamo dove presso Fonteno dopo aver messo in rotta una colonna attaccante nazifascista, liquidavano un forte distaccamento tedesco in Fonteno causandogli 20 morti e facendo prigionieri tutti i superstiti. Di valido appoggio ai patrioti lombardi sono nella guerra partigiana le attivissime agguerrite formazioni paribaldine dell'Alto Novarese che nelle loro ardite incursioni hanno già più volte varcato il Ticino.

Le speranze fasciste di avere almeno una regione dove stare un po' tranquilli sono ben svanite, le inquietudini che Graziani esprimeva a Mussolini nel suo rapporto sul ribellismo dove si lamentava perché anche in Lombardia si sviluppa un forte movimento partigiano erano ben giustificate.

E non hanno ancora finito di vederne i nazifascisti, la terza lombarda che calpestanto gli oppressori scotta sotto i loro piedi.

Noi, i "Banditi"

Sin dall'8 settembre 1943 conobbi partigiani che si facevano notare, per combattere, sabotare, punire un nemico rinnegatore d'ogni senso di giustizia, di umanità, incapace di combattere lealmente, calpestando con niaudita spudoratezza ogni legge, e più volte fui dagli stessi partigiani invitato a rimanere con loro per essere il loro cappellano, specie dopo la cattura del dinamico cappellano Don...

Appena mi fu possibile aderire alla loro proposta mi misi nelle file dei «fuori legge» dei «ribelli» dei «banditi» come furono definiti dai tiranni, che scatenando la guerra straziarono l'umanità facendo scorrere un immane fiume di sangue e lagrime, ed adossando ad altri le proprie malefatte con sopraffina arte calunnatrice.

E vivendo fra i «ribelli» visitando gruppi di diverse brigate, constatai quello che già prima credevo, che erano uomini di ogni classe e categoria, strumenti di giustizia per i delinquenti pericolosi della società ed agli individui, ai rapacissimi rapinatori, per i venduti traditori della patria, veri crociati, e non banditi, ma combattenti della guerra giusta sentitissima dalla popolazione.

I partigiani tutti ed ovunque mi accolsero con entusiasmo e con emozione ascoltarono la Messa al campo all'ombra del tricolore ed a gara i vari gruppi cercarono di avermi per la S. Messa.

Ebbi pure occasione di visitare un ospedale garibaldino e l'impressione riportata fu veramente indicibile, per le cure che possono avere i nostri malati e feriti grazie al solertissimo professore creatore dell'ospedale.

Io vorrei far sapere ai... (non trovo il vocabolo adeguato per qualificare con esattezza) fascisti e nazisti che per radio e per scritti pretendono di essere i paladini della religione e della civiltà, e poi con a capo Farinacci si credono superiori al Papa, e non rispettano neppure i cadaveri dei caduti, e distruggono e rovinano le Chiese profanandone addirittura i vasi sacri, come mi fecero constatare varie popolazioni, cannoneggiando e bruciando interi paesi, rei unicamente di essere vicini ad azioni vittoriose dei partigiani, chi sono i veri difensori della libertà e della giustizia, promotori della pace ed apportatori della libertà.

I fatti che sono poi visibili a tutti, sono le prove palpabili di quanto ho scritto.

Cappellano della II Divisione Garibaldina «Piemonte» Don...

Le armi segrete delle Brigate d'Assalto sono la disciplina cosciente, l'entusiasmo patriottico. Queste armi i banditi neri non le avranno mai. LI ANNIENTEREMO.

Brigate Garibaldi, bacciate dalla gloria

Le prime nella lotta, le prime alla vittoria!